

C'È DEL MARCIO IN DANIMARCA È uscito l'ultimo romanzo della "Trilogia di Copenaghen" dell'autrice nordica (1917-1976) riscoperta solo recentemente

Ditlevsen, la poetessa triste in lotta con la "Dipendenza"

» Camilla Tagliabue

Per svignarsela dalla vita si rifugia nella poesia, poi nei mariti e infine nei farmaci: petidina, un narcotico oppioide; butalgina, un analgesico per cavalli; cloralio, un sedativo. Ma non bastano: l'unica via d'uscita dall'inferno dei vivi è il suicidio, neanche 59 anni. Questa è Tove Ditlevsen (1917-1976), "l'Ernaux danese del 900" (Carlotta Vissani sul *Fatto*), la "Ferrante" del Nord Europa (*NYT*).

Nata in una famiglia operaia, Tove è una bambina precoce che scrive versi, esordisce a 20 anni su una rivista e a 22 pubblica la sua prima raccolta lirica: tra le autrici più celebri ed eccentriche della Danimarca, conquista fama e consensi solo *post mortem*, pur essendo una delle pioniere dell'autofiction. Autobiografica è la sua opera di prosa più nota: la "Trilogia di Copenaghen" del 1967-1971, ma edita in Italia a partire dal 2022 con Fazi. Dopo *Infanzia e Gioventù*, è uscito *Dipendenza*, il romanzo più crudele che racconta appunto il



Oblio Tove Ditlevsen era una "tossicomane"

male di vivere di Ditlevsen: "Fuori c'è il mondo, maligno e complesso, che non sopportiamo e al quale preferiamo sottrarci". C'è del marcio in Danimarca: meglio cercare l'oblio, come i maledetti poeti, con la chimica e le droghe. Per lo psichiatra la signora soffre di "nevrosi cardiaca", ma lei si ostina a parlare di "tristezza *alascino de la tarde* e prega: "Fa' che non debba mai più fare esperienza della realtà".

Questo memoir inizia quando la giovane Tove è già una poetessa affermata, sta scrivendo il primo romanzo ed è la moglie di un anziano editore, sposato giusto per non stare sola. Non ama studiare, lei, né fare le pulizie o il sesso, con tutte quelle "acrobazie pornografiche", né tanto meno si impegna politicamente (sono gli anni dell'occupazione nazista): è una "rea-

zionaria di merda", che pensa soltanto al suo circoletto di Giovani artisti. Come loro, è una "cacciaballe patentata", incline all'"egoismo per necessità". È lei stessa ad ammetterlo:

"Al di là della scrittura, sono una persona piuttosto ordinaria, e sogno un ordinario giovanotto". Dell'emancipazione femminile prende quello che le fa comodo: tra una interruzione di gravidanza e l'altra, diventa madre controversia ("Le poetesse non devono avere bambini"), salvo poi lasciare i tre figli alla balia. Inanna una serie infelice di amanti e mariti: Viggo, Piet, Ebbe, Carl, che la trasforma in una "vera tossicomane" (al ricovero, quasi spacciatrice, pesa 30 chili). Eppure sarà proprio uno dei suoi tanti ammorazzi a salvarla: "Bisogna pur avere qualcosa a cui aggrapparsi, per sopportare la vita".

IL LIBRO



» **Dipendenza**
Tove Ditlevsen
Pagine: 178
Prezzo: 15 €
Editore: Fazi

